

→ **La moglie** del re della moda era stata condannata a 26 anni per l'assassinio del marito

→ **Naufragate due proposte** di lavoro: in una palestra di Milano e in un ristorante

«Mai lavorato in vita mia» Delitto Gucci, Reggiani rinuncia alla semilibertà

«Non ho mai lavorato nella mia vita». Così Patrizia Reggiani, condannata a 26 anni per l'omicidio dell'ex marito Maurizio Gucci, ha spiegato ai giudici perché intende rinunciare alla semilibertà.

PINO STOPPON

ROMA

«Non ho mai lavorato nella mia vita». Il lavoro è condizione indispensabile per la semilibertà, che Patrizia Reggiani, condannata a 26 anni per l'omicidio premeditato aggravato dell'ex marito Maurizio Gucci (ucciso nel marzo del 1995), non ha mai richiesto.

Un caso rarissimo, considerato che da tempo avrebbe la possibilità di averne accesso. L'ostacolo, da quanto si è saputo, sembra essere l'estraneità al lavoro, come da lei stessa «confessato», in uno dei tanti colloqui con la magistratura di Sorveglianza di Milano. «Io non ho mai lavorato nella mia vita» sarebbero state le uniche parole di perplessità di fronte a chi le spiegava che aveva maturato la possibilità di accedere ai benefici di legge.

Sono naufragate due proposte di lavoro: una all'interno di una palestra ed una in un ristorante, mai concretizzate. Patrizia Reggiani resta dunque, eccezionalmente indifferente all'opportunità che scontata metà della pena potrebbe richiedere, nella sua cella di San Vittore.

SAN VITTORE

Condannata a 26 anni di carcere per l'omicidio premeditato e aggravato di Maurizio Gucci, li trascorre le sue giornate, come se avesse trovato il suo equilibrio. Con lei, le sue piante ed un furetto, che le è stato consentito di te-



Patrizia Reggiani durante l'udienza del processo per l'omicidio dell'ex marito

nera in cella dopo che un primo identico animale, di nome Bambi, era stato impiccato dalle altre detenute alle sbarre della sua cella. Si accontenta di godere del permesso, quasi tutti i fine settimana, di trascorrere 12 ore dalla madre. Finito il permesso (il primo concesso nel 2005) torna a San Vittore, da dove non è mai stata trasferita (dal 31 gennaio 1997). In carcere non lavora, né l'ha mai fatto nella sua vita. Una prospettiva che non si sentirebbe di affrontare nemmeno di fronte alla possibilità, dopo tanti anni, di maggiore libertà.

L'OMICIDIO

L'assassinio del re della moda riempì le cronache d'Italia. Maurizio Gucci fu colpito a morte il 27 marzo 1995. Fu freddato a colpi di pistola 7.65 sulla soglia del suo ufficio in via Palestro a Milano. Nell'agguato fu ferito anche Giuseppe Onorato, che era il custode dello stabile dove l'erede della casa di moda fiorentina aveva gli uffici. Gli arresti avvennero due anni più tardi. A finire in manette, il 31 gennaio 1997, furono la moglie Patrizia Reggiani, la «maga» Giuseppina Auriemma (che avrebbe organizzato l'omicidio), Ivano Savioni e Benedetto Ceraulo. A Orazio Cicala il provvedimento fu

Marzo 1995

Maurizio venne ucciso da un killer a colpi di pistola

notificato in carcere. La «dama nera», e tutti i suoi complici, finì subito sotto processo.

La sentenza arrivò l'anno dopo. Nel 1998 il tribunale di Milano assegnò l'ergastolo all'esecutore materiale dell'omicidio Benedetto Ceraulo, 29 anni all'ex moglie Patrizia Reggiani (poi ridotti a 26 dalla Cassazione) e all'altro esecutore, Orazio Cicala; gli organizzatori del delitto, Pina Auriemma e Ivano Savioni, ricevettero rispettivamente 25 e 26 anni.

Il due luglio del 2010 la maga venne scarcerata. In tutto scontò tredici anni di reclusione, al netto di indulto e benefici, tutti passati dietro le mura di San Vittore. Quegli stessi benefici che ora la Reggiani si rifiuta di avere per un impedimento: non aver mai lavorato nella propria vita. ❖